

Fenomeno in crescita

Da immigrate a imprenditrici Ecco il gusto buono dell'integrazione

di **Claudia Galimberti**

Sono più di 100 milioni nel mondo le donne che sono emigrate e che attualmente vivono fuori del loro Paese di origine. Un fiume di donne che attraversa i Paesi del mondo, una massa imponente che ha superato gli uomini di quasi due punti percentuali e che si appresta ad entrare con forza nel tessuto sociale della nazione ospitante.

Le donne partono per gli stessi motivi con cui partono gli uomini, spesso la necessità di sopravvivere. Ma sono le conseguenze dell'emigrazione femminile che sono interessanti e particolarmente significative, per il Paese ospite e per quello di origine. L'impatto delle donne in un contesto sociale diverso in cui si trovano a vivere, le porta necessariamente a una autonomia che non avevano nei loro luoghi di origine. Diventano agenti di se stesse, guadagnano e inviano soldi a casa, spesso assimilano le abitudini del Paese ospite e le trasmettono alle generazioni future diventando un potente veicolo di integrazione.

Ma l'aspetto che più è interessante è la crescita forzata della loro autostima, basata su una libertà e possibilità di decisioni che non avevano conosciuto prima in maniera così determinante. Sarà per questo che molte immigrate, dopo anni di lavoro e di sacrifici come lavoratrici dipendenti, nelle case degli italiani o nei ristoranti, nei laboratori di confezioni di abbigliamento o nelle fabbriche, fanno il grande passo e si mettono in proprio. Hanno capito che era il momento giusto per usare tutte le conoscenze e le esperienze che avevano immagazzinato. Il salto è stato breve e l'atterraggio morbido. Piccole imprese e ditte individuali, tutte gestite e fondate da donne straniere, il 16% dell'imprenditoria femminile in Italia. Non solo colf e badanti, cameriere e prostitute dunque, ma donne che sanno che cosa vuol dire mandare avanti un'azienda.

Sono tante, più di 100mila le imprenditrici immigrate. Si moltiplicano, come i pani e i pesci, dal nulla senza avere alle spalle né banche, né ricche famiglie, sorte con piccoli aiuti esterni e grandi aiuti di rimesse e di risparmi. È il miracolo delle donne che tirano fuori dal cilindro i conigli giusti e con intraprendenza e coraggio le loro bacchette magiche fanno fiorire imprese in tutti i settori, non solo nei servizi alla persona (70%) o nell'abbigliamento (12%). Si affacciano nel campo

dei trasporti e delle comunicazioni (7%), aprono agenzie di viaggio (7%) e portano benessere nel Paese nuovo e ricchezza in quello vecchio. Il mercato è diventato per loro il luogo per liberare creatività e passione. Hanno rimescolato le carte, partite non più truccate a favore di chi, da dove venivano, le pagava una miseria. La partita ora è in mano loro e assume i colori di un sogno realizzato.

Apprezzano il nostro Paese e lo rispettano. Usi e abitudini si sono mescolati a quelli italiani. Nel pentolone della diversità bollono ingredienti vari, e si cuociono in un unico sapore etnie, religioni, capacità, aspirazioni, sogni, realtà. Quando tutto raggiunge la cottura giusta dalla pentola esce una vivanda prelibata, con il gusto buono dell'integrazione e della condivisione, preparata dalle nuove cittadine italiane che sanno preparare anche un buon pane, croccante fuori e morbido dentro, con la crosta dal giusto spessore, per non far entrare troppa diversità, e un cuore interno morbido per accogliere ed essere plasmato sulle novità.

denpasar@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

